

## Tutto io faccio per il Vangelo... (1Cor 9,22-23) Prima della creazione del mondo...

Scuola della Parola (3)  
27 novembre 2008

Ef 1,3-12

<sup>3</sup> *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo.*

<sup>4</sup> *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità,*  
<sup>5</sup> *predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo,*  
<sup>6</sup> *secondo il beneplacito della sua volontà.*

*E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto;*  
<sup>7</sup> *nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati*  
*secondo la ricchezza della sua grazia.*

<sup>8</sup> *Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza,*  
<sup>9</sup> *poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà,*  
*secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito*  
<sup>10</sup> *per realizzarlo nella pienezza dei tempi:*

*il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.*

<sup>11</sup> *In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà,*

<sup>12</sup> *perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo.*

All'inizio della vocazione/rivelazione di Paolo l'incontro personale con Gesù Cristo. Una figura che si è fatta improvvisamente presente, quel giorno sulla via di Damasco, quasi un'irruzione che lo aveva disarcionato fino a prendere ogni giorno di più possesso della sua stessa vita. Una seduzione che gli aveva cambiato l'esistenza, il tesoro per il quale valeva davvero la pena di dare tutto quello che aveva e di fronte al quale ogni altra cosa era ritenuta spazzatura.

Paolo è letteralmente preso da Cristo Gesù (Fil 3,12). Attraverso di lui una consapevolezza nuova comincia ad abitarlo: quella di essere amato, benedetto ancor prima della creazione del mondo.

L'iniziativa di Dio sulla via di Damasco dischiude per Paolo una diversa comprensione delle cose: la vita cristiana non consisterà nel fare qualcosa per Dio, nel donare qualcosa a Dio, ma nell'aprirsi ad accogliere un dono e a rispondervi con un'esistenza segnata dalla gratuità. Quella logica ascendente religiosa-sacrificale è stata ribaltata da quel movimento divino che abbiamo imparato a leggere come *kènosi*, come abbassamento e come donazione, che non esige contraccambi e tantomeno è finalizzato a suscitare un sentimento di reciprocità. Gv 3,16, in quel dialogo notturno tra Gesù e Nicodemo, aveva affermato: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna".

Cristo dono di Dio. Un dono *asimmetrico*, che non cerca reciprocità: "Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi" (Gv 15,9); non dice: "così io ho amato lui", ma "ho amato voi". E inoltre: "Come io ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri" (Gv 13,34); non dice: "così voi amate me", ma "amatevi gli uni gli altri".

Il movimento del dono instaurato da Cristo non è un circolo asfittico e chiuso in quella bipolarità che noi conosciamo molto bene dell'*io/tu, tu/io* che è sempre esposta al rischio della violenza e della sopraffazione. Cristo apre un movimento aperto ad un terzo di cui porta ad espressione la soggettività facendone fiorire l'esistenza.

Si tratta di un dono (Cristo) che è *decentrato* rispetto al donatore (Padre) e che si esprime nel dare vita all'uomo, alla creatura. Fuori perciò da quel rischio di giocare la gratitudine secondo la logica del ricatto: tu mi *devi* gratitudine. Il dono di Dio resta aperto anche alla possibile ingratitude e non è finalizzato alla gratitudine. Se avverrà questa non potrà che essere una risposta di libertà e di amore da parte dell'uomo.

## IL MISTERO DELLA SUA VOLONTÀ...

La lettera agli Efesini nasce probabilmente nel periodo di prigionia di Paolo a Roma. In quella esperienza Paolo rilegge tutto di sé, della sua vicenda, del mondo, della storia, della Chiesa a partire da un punto prospettico: quello di un Dio che *con abbondanza* riversa sul mondo e sulla storia, quindi anche su di sé *la ricchezza della sua grazia*. Paolo a Damasco ha conosciuto il Dio del gratuito non già quello della conquista o del merito.

Contrariamente a quanto abbiamo sempre creduto, all'inizio, nell'in principio della nostra storia non c'è anzitutto un'esperienza di caducità, di male ma **l'esperienza di un amore gratuito**. In principio un'esperienza di tenerezza e di cura da parte di Dio per l'uomo. Non anzitutto un peccato originale ma una grazia originale. Io voluto da Dio: ciascuno di noi è nato amato.

La benedizione dell'uomo, della donna, della terra viene prima di ogni vincolo etnico e di ogni esperienza etica. E permane nonostante la ferita prodotta all'interno della relazione con Dio dall'incredulità dell'uomo e della donna. Un'alleanza che rimane indefettibile, sempre offerta all'uomo, ad ogni uomo.

Che strano! Noi, infatti, esperti come siamo della difficoltà a stare a contatto con l'esperienza del gratuito, la possibilità di un amore di Dio per noi, di una grazia per noi, l'abbiamo relegata alla fine quando, solo dopo aver attraversato un'esperienza terrena più o meno improbabilmente riuscita, ce la saremo meritata. Della serie: ma io ci andrò in paradiso? Mentre, il testo di Paolo viene a dirci che tutto di noi, il nostro corpo come il nostro tempo, sono da sempre nel segno di una benedizione, ancor prima di cominciare ad esistere. Ancor prima di poter esercitare una responsabilità, prima di poterci misurare con un tema morale, prima di pensare che la salvezza va guadagnata, esiste già una benedizione di Dio su di noi. Paolo è lì a ricordarcelo. Nessuno di noi si guadagna alcuna benedizione: essa è prima della possibilità di essere o non essere bravi.

Paolo ha conosciuto un Dio altro rispetto a quello servito fino a quel giorno. Anch'egli era vittima di una cattiva immagine della volontà di Dio, un'immagine decretale, giuridica, amministrativa. A Damasco scopre che "la volontà di Dio è un desiderio non afflitto da alcuna necessità che non sia questa: *la libertà di interessarsi degli esseri umani e del loro mondo*" (Sequeri).

Dio è attraversato da una passione: stabilire una relazione con noi. Questo è il mistero della sua benevolenza, questa è la Parola inaudita che il Padre ha pronunciato attraverso il Figlio Gesù. Mistero insondabile per sondare il quale all'essere umano è concessa un'intera eternità.

Attraverso il dono del Figlio il Padre viene a sanare il sospetto che Dio non volesse altro (la volontà di Dio, appunto) se non mortificare il desiderio dell'uomo. È la tentazione accolta dall'uomo e dalla donna: senz'altro Dio ci nasconde qualcosa. Per cui in lui non si trova soltanto il bene ma anche il male. Nel cuore dell'uomo e della donna si era annidata l'idea che la volontà di Dio fosse un mistero quantomeno ambiguo. La coscienza religiosa si è nutrita di questa ambiguità abbondantemente e su questa ambiguità ha finito per costruire tutto un sistema religioso che potesse almeno provare a far sì che Dio mostrasse soltanto il suo volto di bene, di luce.

A fronte di una coscienza religiosa che si nutre di questa ambiguità, tutta la passione e tutto lo sforzo da parte di Dio, tutta la sua storia con gli uomini, Paolo compreso, è orientata al recupero della sua immagine autentica, del mistero autentico della sua volontà.

Paolo, lo vedremo in altre lettere, si scaglierà fortemente contro chi nutrendosi di questa ambiguità vorrà costringere chiunque a compiere una “giustizia” che non può certo rivelare il mistero nascosto da secoli.

## **BENEDETTO SIA DIO...**

L'esperienza di un amore gratuito fa sciogliere Paolo in un estasiato rendimento di grazie. Paolo dice bene di un Dio che è “la storia stessa di un donarsi... e la fine di ogni mero aversi...” (Jungel, *Dio mistero del mondo*, 427).

Paolo contempla il Padre come la più pura gratuità, colui che ama spinto unicamente dal desiderio di amare, senza alcun altro motivo al di fuori del ritenere l'altro – io, tu, il mondo – oggettivamente amabile, senza alcuno scopo se non il bene dell'altro, senza alcun'altra aspettativa se non quella di voler bene e senza alcun'altra gratificazione se non quella della semplice gioia di amare.

L'amore del Padre è la narrazione di un esodo senza ritorno, un avvento senza rimpianto, offerta totale e radicale di sé, ininterrotta uscita dal proprio io. Un amore che nulla e nessuno potrà mai impedire: *Chi potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù?* (Rm...). Non lo potrà impedire neppure il rifiuto doloroso dell'infedeltà e del peccato e tantomeno l'affronto dell'indifferenza o la presuntuosa autosufficienza dell'uomo. *Dio è amore* (1Gv 4,8) e l'amore è per sua natura diffusivo, irradiante, pienezza da condividere. Per amore siamo nati e per amore rimaniamo in vita. *Chi non ama rimane nella morte* (1Gv 3,14): non è generato alla vita chi non dà amore. Dio è amore, colui che prende sempre l'iniziativa nell'amare, non solo perché ama per primo ma perché suscita nell'amato la stessa capacità di voler bene, come lui.

Pura gratuità: attratto unicamente dalla dignità di ogni uomo e di ogni donna. Amore non totalitario, che non si impone, che si espone invece alla libertà dell'uomo mentre si pone al suo servizio.

Amore fecondo: che crea nell'altro la disponibilità e la capacità di amare.

L'amore del Padre, una volta sperimentato, non lascia passivo chi lo riceve. Esso è energia, provocazione, vita nuova, trasmissione della stessa capacità di amare.

## **BENEDETTI...**

L'invito è a guardare la nostra storia personale, anzitutto. Provare a rielaborare il nostro vissuto e cogliere il senso di tutte le tessere che compongono il mosaico della nostra storia, imparando a ricongiungere e ricomporre le fratture, recuperando le rimozioni e sanando le ferite, scoprendo gli aspetti di luce della nostra storia e riconciliando quelli di ombra e di male, ridimensionando le idealizzazioni e relativizzando le aspettative.

Non si dà vita cristiana intesa come pro-esistenza (esistenza consegnata a Dio nel servizio dei fratelli) là dove manca uno sguardo di benedizione nei confronti della propria storia. Ci si può consegnare totalmente solo là dove ci si possiede in profondità riconoscendo una primigenia esperienza di amore.

Leggere la propria storia in profondità: in ciascuno di noi c'è un bene **già** ricevuto, una benedizione che **da sempre** fa parte della nostra esistenza, un amore di cui abbiamo fatto senz'altro esperienza. Paolo lo farà più volte riconoscendo che egli *ha ricevuto ogni cosa* (1Cor 4,7).

Ciascuno di noi annovera anche tratti di limite (*Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole...* 1Cor 1,26ss) e componenti di tenebra. Ma il solo fatto di esserci è già segno di benedizione. Una volontà benevola ci ha voluti viventi e ci ha preferito alla non esistenza, trovandoci e rendendoci degni di esistere e capaci di amare, manifestandosi inoltre attraverso successive mediazioni d'amore.

La certezza di essere amati non è legata primariamente alla fortuna di aver avuto dei genitori all'altezza del compito o una infanzia felice. Essa attinge a un dato di fatto che cioè ogni uomo/donna solo per il fatto di esistere e qualsiasi sia stata la sua esperienza passata, è stato amato e perciò chiamato ad amare

Il contesto socio-culturale fatica a restituirci questa consapevolezza e non riusciamo a riconoscere l'oltre di ogni mediazione. La nostra è piuttosto una **cultura dell'ingratitude e dell'ingordigia** che impedisce di vedere e apprezzare il bene già ricevuto, rendendoci così sempre più affamati di prestazioni affettive e dipendenti dal supporto altrui.

Quale consapevolezza abbiamo di una esistenza benedetta?

*Prima della creazione del mondo:* le mie radici in un disegno di amore. Non sono a caso nel mondo.

“Io... ho ricevuto me stesso. Al principio della mia esistenza – intendendo il ‘principio’ non solo in senso temporale, bensì anche essenziale, quale radice e ragione di essa – non sta una decisione d'essere, presa da me stesso. Tantomeno semplicemente ci sono, senza che necessiti d'alcuna decisione d'essere. Tutto ciò è così soltanto in Dio. Bensì al principio della mia esistenza sta un'iniziativa, un qualcuno, che ha dato me a me stesso. In ogni caso sono stato dato, e dato come quest'individuo determinato” (Guardini, *Accettare se stessi*, 13).

A Guardini fa eco Von Balthasar: “... sono donato a me stesso. Non solo prestato temporaneamente... ma donato. Affidato a me... Nulla di ciò che sono e che mi viene continuamente donato mi è dovuto, né la vista della luce, né il sorriso di un altro uomo, né il poter amare situazioni, cose, amici ecc.; in tutto questo vi è un momento di dono, che esige e suscita spontaneo ringraziamento... Infine: l'atto che mi dà a me non è accaduto all'inizio per poi interrompersi e abbandonarmi a me stesso: esso continua ad accadere, accompagnandomi di... lo vengo essenzialmente accompagnato dall'origine, che mi porta in modo tale che posso rivolgermi a lei in ogni momento. In questo ‘essere-portati’ vi è cura verso di me” (H.U. Von Balthasar, *Pregare*, 8-13).

Capacità di stupirsi del gratuito e consapevolezza che tale è il nostro esistere.

## **RICONCILIATI...**

Il dono di Dio all'uomo mediante Cristo esposto fin dall'inizio al non riconoscimento e al rigetto, rivela che esso è fin dall'origine *perdono*. Un dono, cioè, che sta nello spazio dell'eccesso e dello scandalo, amore che continua a donare anche attraverso le ferite e le offese ricevute, amore che rimane fedele anche nei confronti di chi è infedele.

Il perdono è un dono già dato, già disponibile: è il perdono che precede, fonda e fa scaturire la possibilità di un pentimento e la conversione in chi ne fa esperienza. Non è vero il contrario. **Quando io ero “nessuno” Dio mi ha raccolto e quando addirittura ero “nulla” Dio mi ha creato.**